

# Due ospiti d'eccezione

## Mons. Sgreccia e una figlia della Santa Beretta Molla a Monterotondo

Elena Andreotti

“Comportatevi come i figli della luce” è l'esortazione di S. Paolo agli Efesini che Giovanni Paolo II fa sua nell'enciclica “*Evangelium Vitae*” perché ci sia “una generale mobilitazione delle coscienze ed un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita.” E tutti insieme siamo chiamati a “costruire una nuova cultura della vita” “per servire la vita secondo la pienezza della sua verità”.

Per contribuire alla “cultura della vita” ogni anno il Centro di aiuto alla Vita di Tor Lupara organizza la Giornata per la Vita diocesana; anche quest'anno, il 6 febbraio, la Parrocchia di Gesù Operaio di Monterotondo ha messo a disposizione il nuovo Centro Pastorale e l'impegno della comunità. L'afflusso di gente è stato notevole: più di 200 persone.

Il convegno è stato aperto da un discorso di saluto da parte del Vescovo il quale è legato da antica amicizia e collaborazione con il primo relatore, il cardinale Sgreccia.

Con la relazione “Pastorale della Vita” abbiamo avuto il contributo preziosissimo di S.E. il Cardinale Elio Sgreccia, il più grande esponente a livello internazionale della Bioetica.

L'alto prelato ha subito dichiarato, facendo eco al Santo Padre, che c'è da cambiare una cultura. Dopo l'*Evangelium Vitae* le cose sono ancora peggiorate, per una malefica corrente culturale. Per l'aborto si hanno più di 51 milioni di morti, una strage planetaria. In Italia, dall'approvazione della Legge 194/78 che depenalizzò l'aborto, mancano all'appello più di 5 milioni di persone e avanzano proposte di eutanasia. Assistiamo ad una fenomenologia che va dilagando. Il fenomeno della secolarizzazione, cominciato nel 1500, si è da ultimo concretizzato nell'autonomia delle realtà temporali dalla morale, dalla legge, dalla fede. Con l'oblio di Dio nella propria vita l'Io diventa legge a se stesso (Io legislatore). In questo modo prevale l'individualismo, l'indifferentismo e l'ateismo. Ateismo che



da atteggiamento mentale si traduce, infine, in ateismo pratico. Ma senza Dio anche l'uomo svanisce. Questa forma attuale di ateismo è fortemente contrassegnata dall'individualismo che è alla radice di tanti fenomeni di intolleranza (verso i simboli della fede e l'insegnamento della religione) e di delitti nefandi come il traffico di organi anche prelevati dai vivi, il commercio di embrioni e gameti, uteri in affitto ecc. Il denominatore comune è il fattore economico. Occorre un'altra cultura, ma non bastano le forze umane; non basta spiegare bene, con strumenti scientifici e filosofici, appellandosi alla retta ragione, perché la retta ragione è sconfitta dall'Io che vuole avere mano libera.

La Chiesa si riappropri del suo compito, lei che ha in mano la Pastorale che permette di mettere insieme Ragione e Fede. Deve riprendersi la leadership. Difendere quello che è stato chiamato il “Capitale Umano”: oggi in Italia mancano 5 milioni di lavoratori, oggi l'Italia è più povera della risorsa economica privilegiata che è l'uomo.

Nella Pastorale è Cristo il mediatore e con l'attività pastorale rendiamo presente Cristo all'uomo: nella famiglia, nel lavoro, nella sofferenza ecc. Le comunità cristiane sono portatrici del più grande messaggio d'amore che esista. Noi siamo amati da Dio come figli nel Figlio. La misura per valutare l'uomo sta in Dio. La pienezza della vita si costruisce quaggiù, ma si completa lassù.

La pastorale coinvolge anche il laicato, forte, adulto, capace, sereno. Occorre un'educazione più forte di quello che si fa nel catechismo, perché l'opposizione fuori è più forte. Bisogna insistere molto nell'educazione al valore della vita. Non si può più tacere, occorre rompere il silenzio che ci rende colpevoli. Anche l'impegno in politica è un dovere a cui non possiamo sottrarci.

Occorre, quindi, rivedere la Pastorale e non avere paura di parlare, secondo tre punti di azione:

- 1) Proporre il discorso su Dio più profondo, più appassionato, più diffuso.
- 2) Sottolineare il legame tra corpo e spirito, dove lo spirito è forma del corpo e il corpo è linguaggio, epifania dello spirito e vive perché lo spirito lo fa vivere. Tutto ciò al fine di contrastare la perdita della dimensione spirituale con un'attenzione eccessiva alla corporeità fatta di un salutismo spinto, la ricerca esagerata dell'estetica del corpo, un certo tipo di atletismo.
- 3) Rendere il senso della preziosità del sacrificio per comprendere che il dolore si trasforma in amore, il peccato in redenzione e la vita, così, va verso la pienezza. Sacrificio sono i “no” che si dicono alle tentazioni e che fruttificano in un più di vita.

Se la relazione del Cardinale ci ha rapito e affascinato, oltre che riempito di buoni propositi, ancora più singolare è stato l'intervento successivo perché abbiamo avuto la testimonianza di una figlia di Santa Gianna Beretta Molla, a cui è stata dedicata una cappella della

restaurata chiesa di Gesù Operaio. Non accade certo tutti i giorni di avere a che fare con la figlia di una santa!

Gianna Beretta Molla, canonizzata nel 2004 da Giovanni Paolo II, è una santa che potremmo definire “normale”, che ha condotto una “normale” vita di santità.

Ce l'ha raccontata, appunto, la figlia Gianna Emanuela, la quale deve la sua esistenza al sacrificio che la mamma fece con la propria vita per far sì che la bimba portata in grembo vivesse. Volle che la bambina si salvasse, se si fosse dovuto scegliere tra la propria vita e la sua, pur desiderando ella stessa di continuare a vivere. Sempre docile alla volontà di Dio.

Gianna Emanuela, per questo, non ha mai conosciuto la propria mamma, ma la conosce attraverso la testimonianza dei parenti e di quanti la conobbero. Una donna piena di vita e innamorata di Cristo, educata da genitori terziari francescani, dai quali apprese la preghiera, il senso di una vita sobria e la carità verso i poveri a cui donare il superfluo. Fu impegnata nell'Azione Cattolica, nell'educazione dei giovani che la seguivano e l'amavano perché testimoniava quello che diceva. Si dedicava anche ai malati, ai vecchi ed ai bisognosi. Sempre disponibile per la Parrocchia.

Amava anche le cose belle della vita, la musica, la pittura e la montagna. Visse la professione di medico come una vocazione, non risparmiandosi con nessuno.

L'amore per il proprio marito fu casto, santo e fecondo, vissuto con lo slancio della donna innamorata dell'uomo che la Provvidenza le aveva riservato. Struggenti sono le lettere al marito che la figlia ci ha letto e che poi sono state riproposte con un filmato sulla vita della Santa Gianna, realizzato da cattolici del Canada, utilizzando fotografie, spezzoni di filmato, brani di lettere di proprietà della famiglia.

In questa seconda parte del pomeriggio, abbiamo apprezzato anche la persona di Gianna Emanuela, una donna dolcissima e subito cara a tutti. Grande è il suo impegno per far conoscere la mamma a quante più persone possibili, affinché la devozione per lei cresca.

E' stata davvero la conclusione di una giornata perfetta perché abbiamo respirato santità!